

Vittorio Conti commissario Inps Camusso: "No alle scorciatoie sul cda"

Incarico di 6 mesi per l'ex Consob, scontro sulla governance

**VALENTINA CONTE
ROBERTO MANIA**

ROMA — Un banchiere all'Inps. Il governo ha scelto il commissario-traghettoniere che dovrà garantire la continuità d'azione dell'ente previdenziale dopo lo scandalo Mastrapasqua e fino alla riforma della governance. È Vittorio Conti, bergamasco, 71 anni, laurea in Economia alla Cattolica di Milano, dove pure ha insegnato a lungo. Carriera in Bankitalia, poi Comit e Intesa. Da ultimo commissario Consob fino alla scorsa estate, voluto nel 2006 dall'allora ministro Padoa Schioppa. E ora fortemente sostenuto, nel ruolo di commissario per sei mesi, da un altro ministro dell'Economia, anche lui ex Bankitalia, Fabrizio Saccomanni.

Alla persona di Conti si arriva dopo giorni di stallo, seguiti alle di-

missioni del presidente Antonio Mastrapasqua, il primo febbraio scorso, travolto dall'inchiesta sulle presunte fatture gonfiate all'Ospedale israelitico di cui è direttore generale. E dopo i rifiuti di candidati sondati che hanno però declinato, pur di non rinunciare alle cariche attuali. Condizione ora indispensabile, vista l'intenzione del governo di rendere esclusivi certi posti di vertice, come appunto l'Inps. Una poltrona non di presidente, ma di commissario a tempo, dev'essere forse sembrata poco allettante per Mauro Marè e Gianni Geroldi, due dei nomi circolati in queste settimane. Il primo, Marè, già consigliere di Giuliano Amato e Giulio Tremonti, presidente del Mefop, società partecipata dal ministero dell'Economia che promuove i fondi pensione. L'altro, Geroldi, presidente nel 2006 del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del mi-

nistero del Lavoro, caldeggiato da una parte del Pd e dall'ex ministro **Damiano**.

Così si è arrivati a Conti. Poco entusiasti i sindacati, non consultati ma solo preavvertiti ieri telefonicamente del possibile nome da Giovannini («No comment», risponde il ministro a chi gli chiede una conferma o una smentita). Delusi soprattutto — da Bonannia Camusso e Centrella — perché «il premier aveva promesso la riforma della governance contestuale alla nomina». Ma quella riforma non c'è e in molti scommettono che difficilmente arriverà nei prossimi sei mesi. E in effetti, più che una guerra sul presidente, quella in atto assomiglia sempre più a una vera guerra di potere tra partiti e sindacati. Il terreno di scontro è proprio quel "riformare la governance", ovvero decidere chi comanda in Inps e da chi è controllato. Da una parte la politica,

che preferisce rinunciare al presidente monocratico stile Mastrapasqua e reintrodurre un consiglio di amministrazione snello — tre o cinque membri — com'era prima della sua soppressione nel 2010 ad opera di Tremonti e Sacconi. Dall'altra parte, i sindacati e Confindustria, più inclini a rafforzare — accanto a presidente e direttore generale — il ruolo del Civ (il Consiglio di indirizzo e vigilanza) che già ora approva i bilanci, ma non controlla l'audit (guidata da un'ex generale della Guardia di finanza, Marica) e dunque le gare e il monitoraggio delle prestazioni. «Bisogna mantenere una governance istituzionale con un presidente e un direttore, bilanciata da poteri di controllo delle parti sociali» spiega il segretario della Cgil, Susanna Camusso. La vera partita sembra dunque questa: tra chi vuole tornare a lottizzare e spartire e chi pretende di controllare in modo più stringente i conti.

Passato da banchiere

Vittorio Conti, 71 anni, laurea in Economia e Commercio alla Cattolica di Milano, dove ha poi insegnato, ha iniziato la sua carriera in Bankitalia, nell'ufficio studi, per poi passare in Comit e in Banca Intesa. Ed approdare infine in Consob, come commissario, dal 2006 sino all'estate scorsa



LA CAMPAGNA
Mastrapasqua si dimette, dopo lo scoop di Repubblica

Il governo punta al ritorno del consiglio. I sindacati: vigilanza da rafforzare





Susanna Camusso

